

# SPETTACOLI

Un incidente al Tir degli strumenti fa saltare il primo concerto ad Assago  
Diecimila persone sotto la pioggia battente hanno atteso invano fino a sera  
Momenti di tensione, proteste, poi un dietrofront pieno di malinconia  
Lo show di ieri spostato a domani, confermato invece quello di stasera

## Tutti orfani degli U2

Niente U2, niente concerto. Uno dei camion che portava dalla Spagna le apparecchiature vitali per lo show ha avuto un incidente. Diecimila persone davanti al Forum di Assago hanno dovuto fare dietrofront dopo poche proteste e sotto la pioggia battente, fronteggiati da un esercito di poliziotti e carabinieri. Confermato il concerto di questa sera, quello di ieri slitta invece a domani.

ROBERTO GIALLO

ASSAGO. Si afflosciano tristi sotto la pioggia le bandiere degli U2, restano piegati gli striscioni. Con l'autostrada Milano-Genova alle spalle e due cordoni tesi di poliziotti davanti, diecimila persone non si accapitano che i cancelli non siano ancora aperti alle 18.30. Volano insulti, bottiglie di plastica d'acqua minerale, qualche monetina. Il coro è «bastardi, bastardi» e sembra impossibile che nessuno abbia ancora detto a quel popolo stanco e fremente dall'attesa, che il concerto non si farà. Ma poi la notizia che esce dagli altoparlanti dei ragazzi della security, insieme alla pioggia, placa gli animi e lascia posto alla delusione: «Niente concerto, un incidente, mancano apparecchiature senza le quali lo show non si fa. Tutto salta, per chi aveva i biglietti di oggi, a venerdì». La seconda serata, quella di oggi, diventa dunque la prima.

Ancora qualche mezz'ora di attesa, ancora qualche insulto, poi la massa del pubblico si se ne va, rassegnata, mettendo fine a una giornata campale che doveva salutare il concerto più atteso della stagione.

Davanti al Forum di Assago già dalla mattina affluiscono i fans del gruppo irlandese. Sono gli irriducibili, quelli che hanno comprato i biglietti mettendosi in coda dall'alba, oppure quelli, circa quattromila, che vengono da lontano: i tre-

ni da Firenze, da Napoli, li hanno scaricati a Porta Romana poi via, fuori da quella Milano europea che non ha un passaport degno di questo nome. C'era, per la verità, ma l'ha afflosciato una nevicata, anche se fa finta di niente.

Toccare Bono e The Edge, vederli dalle prime file, comunque, è una cosa importante per questi diecimila innamorati che consumano il pomeriggio lungo l'autostrada, di fronte alla struttura brutta e futuristica del Forum. Dentro, il grande palco nero, con le sue Triband colorate è pronto: manca soltanto la centralina audio-video, ma è da quella, con un'infinita rete informatica, che partono gli ordini al complicato ordigno scenico del gruppo, ai microfoni, al muro disordinato di video che Brian Eno ha messo a punto. Niente centralina, niente spettacolo: su dodici Tir attesi ad Assago ne sono arrivati undici, ma quello no, incidentato tra la Francia e la Spagna, portato di furia a Barcellona, caricato insieme al prezioso carico e sbarcato alla Malpensa. Dove arriva tardi, vicino alla mezzanotte.

Gli organizzatori, l'agenzia Harold & Maude, diramano un comunicato ufficiale: i biglietti valgono per domani, lo show di oggi si fa regolarmente. Quelli che sono venuti con pullman e treni tornano regolarmente come nulla fosse successo: riavranno i soldi del bi-



glietto oppure potranno tornare per vedere lo show, a loro scelta. Ma gli organizzatori sono riusciti ad estrarre dai cilindri 700 fortunati, tra quelli arrivati dalle città più lontane, che potranno entrare allo show di stasera, in sostituzione di altrettanti ingressi tenuti da parte per ogni evenienza. Intanto, in attesa di essere riportati alla stazione di Porta Romana, a Milano, i fans trovano posto, bagnati e furibondi, in una pal-

lestra del Forum: un ricovero di fortuna visto il tempo inclemente, ma anche un modo per non farsi scoraggiare in giro, una specie di ospitalità precauzionale.

Intanto il sindaco di Assago, il socialista Graziano Musella, che da giorni tuonava contro l'evento, lamentando l'assenza di adeguate misure di sicurezza, ha firmato senza problemi l'autorizzazione per lo spettacolo supplementivo di domani,

di concerto con il questore. Problemi di sicurezza, nonostante le ore di tensione, non ce ne sono stati: troppe forze dell'ordine, vero, ma saldissimi i nervi dei diecimila tifosi dei quattro ragazzotti irlandesi che sono, piaccia o non piaccia, l'unico grande gruppo rock capace di mobilitare folle oceaniche di questi tempi. Loro, i tifosi degli irlandesi più famosi del mondo, fanno dietrofront sconsolati, speranzosi nel re-

cupero della data. Nei loro commenti, specie in quelli di chi è venuto da lontano, c'è rabbia, delusione. Qualcuno azzarda improvvisate sociologie musicali, del tipo: «Gli U2 dell'inizio avrebbero suonato comunque, anche senza tutti quei computer». Teorie incuranti dei livelli attuali del business musicale, ripetute tutta la notte sui treni che riportano a casa, sognando il Grande Evento di oggi.

## Fischi, urla, rabbia Poi a casa a vedere la Samp

DIEGO PERUGINI

ASSAGO. Piove forte sugli U2, la gente scema lentamente lungo il viale che conduce al Forum: è un «Tornando a casa» sconsolato. Erano in molti ad attendere gli U2, un evento nato tra mille polemiche e affondato per cause tecniche: altro che problemi di sicurezza e «pericolosità» del pubblico rock.

Stavolta a farci una figura barbina è la macchina tecnologica e fredda, il volto robotico del rock: i fans in fila serrata e a prova di svenimento attendono e non capiscono.

Quello spettacolo multimediale, immagini, suoni e colori in libertà forse non li convinceva fino in fondo: meglio la band ruspante di una volta, sembrano dire, adesso gli U2 giocano a fare le rockstar affermate e pure un po' snob.

Hanno l'aria da «bravi ragazzi», vestiti di jeans e scarpe da tennis, sorpresi dal tempo freddo di Milano: qui le nubi sono minacciose davvero. Ma chi se ne importa: arrivano treni e pullman. Soprattutto nel primo pomeriggio. Al Forum c'è ovvia confusione, ma anche tanta allegria: «Sono la miglior band degli ultimi quindici anni», dice un ragazzo fiorentino.

«I testi non li conosco molto, mi piace soprattutto la loro musica», aggiunge un altro. Entrambi sono giovanissimi. Pian piano arrivano tutti, da

Napoli, Genova, Vicenza: chi si piazza già nei pressi della cancellata principale, chi si appoggia ai servizi interni, una platea con tanto di giochi e pasticcini. C'è la fila per il bowling, in sei «nullano» a calcio-ballilla, altri bivaccano a terra e bevono Coca-Cola.

Tutto tranquillo, insomma, poi si diffonde la notizia di un ritardo: motivi tecnici, roba da nulla, un'oretta dopo il previsto, alle 17, verranno comunque aperti i cancelli. Altre notizie in successione: arriva poco dopo le 16 una comitiva da Napoli e intanto il servizio d'ordine annuncia una variazione sul programma. Cancelli aperti non prima delle 21: delusione, perplessità, paura.

«Il concerto si farà» ripetono, e ci si tranquillizza. Quel camion incidentato lungo le strade di Spagna sembra poca cosa rispetto all'emozione di un concerto degli U2. Ma piano piano che il tempo passa tutto si complica: verso le 18 i cronisti s'affacciano ai telefoni, il pubblico, ignaro, aspetta e spera tra qualche mugugno: poi la doccia fredda, gelata, comunicata attraverso i megafoni. Niente concerto, maledizione: non resta che tornare a casa. La massa alle cancellate arranca e sbalordisce, quasi non ci crede: le forze dell'ordine schierate in assetto di guerra promettono battaglia in ca-

Qui sopra e a sinistra due immagini della marcia di giovani che hanno affollato per tutto il pomeriggio lo spazio antistante il Forum di Assago, quando ancora non si sapeva che il concerto era stato annullato

so di necessità. Fischi, urla, bottiglie, monetine: è già un diluvio di pioggia cattiva. «Aprite la porta, bastardi!», si grida di rabbia.

«Mo' spacco tutte e cose» minaccia un «guaglione» napoletano. «Ho solo 20mila lire in tasca - si lamenta un ragazzo di Portoferraio - come faccio a restare qui? E poi devo studiare per la maturità!». «Adesso tutto finisce in cronaca nera» dice un suo amico. E già insulti a poliziotti e carabinieri: altri invitano alla calma, «non è colpa loro, smettetela». Qualcuno ipotizza un magico concerto solo acustico, roba da sogno, un miracolo da veri eroi: ma naturalmente non si farà.

E poi l'esodo rassegnato, niente lotte: a che servirebbe? Magari si fa in tempo a vedere la Sampdoria in tv, torniamo domani o venerdì, forse.

I problemi più grossi ce li hanno quelli che vengono da lontano. Perderanno il concerto?

Intanto vengono alloggiati nella palestra, mangiano e chiacchierano in attesa del ritorno: gli organizzatori anticipano i tempi, treni e pullman partiranno prima. E garantiscono che si faranno perdonare. Come? Approntando altre trasferte a loro spese: i ragazzi si faranno altri chilometri e notti in bianco, ma non sborseranno nuove lire per vedere gli U2. Se lo meritano.

Oggi su Raitre, alle 17.15, il numero zero di un telegiornale fatto dagli «under 10» per i loro coetanei  
Inchieste, interviste ma anche «cultura» (che colore preferisci?): così raccontano il mondo dei grandi

## «Neonews», le notizie viste dai bambini

Qual è il problema maggiore del vicolo? «La camorra». E del quartiere? «Tutti». Un pugno nello stomaco: l'intervistatore avrà dieci anni, poco di più, gli intervistati - a grappolo su motorini - la stessa età; si passano il microfono con grande domesticità, non si spaventano a parlare di cose che a noi sembrano più grandi di loro. Uno, alto come un soldo di cacio, non va a scuola: l'hanno buttato fuori, perché «faceva caciara», adesso va sui muretti a sparare con la pistola ad acqua contro i parabrezza delle macchine, «poi scappo», quelli mi fanno a polpetta». È la Napoli raccontata dai bambini in un Tg di e per bambini, Neonews. All'inchiesta segue il dibattito: «Non sono cattivi. Come possono fare diversamente? Magari vedono i genitori che litigano, e diventano cattivi anche loro». Vedono rubare, e rubano, perché gli sembra la cosa giusta», commentano i bambini di un'altra città, riuniti dietro ai banchi di scuola. La scaletta del Tg prevede anche l'appuntamento con la cultura (che colore preferisci?) e le interviste (a partire da quella al direttore del Tg3 a cui chiedono di spiegare, «in breve», come nasce un Tg). Neonews, infatti, è un esperimento del Tg3, ideato e realizzato da Fabio Cortese e Stefano Scialotti: oggi (alle 17.15) verranno presentati i primi due «numeri zero» della nuova testata giornalistica, altri due saranno proposti alla stessa ora il 9 e il 10 giugno. Se saranno apprezzati, con il nuovo anno scolastico questo Tg diventerà un appuntamento fisso. È lo stesso Curzi a spiegarci, qui a fianco, le ragioni che hanno portato la testata a questa iniziativa. Per capire di più, per non tradire lo spirito dell'iniziativa con l'ottica, a volte caramellosa, dei «grandi», abbiamo deciso di chiedere a un bambino di quinta elementare - Francesco Martini, giornalista in erba di un giornalino di classe - di intervistare per l'Unità i protagonisti di Neonews.

ALESSANDRO CURZI

ROMA. I bambini guardano la televisione, la guardano per molte ore al giorno. Sembra che passino più ore davanti al teleschermo che di fronte alle lavagne della scuola.

Guardano di tutto, a cominciare evidentemente dai programmi pensati e prodotti «su misura» per loro. Dagli spazi di intrattenimento spesso condotti da giovani urlanti e poco credibili agli immancabili cartoni. Se molti sono piacevoli e «saggi», molti altri mostrano una realtà dura, difficile, fatta di piccoli orfani in cerca di improbabili genitori o addirittura di bambini inseriti in una realtà sportiva dove vincere è un obbligo, sconfiggere l'avversario un dovere, perdere una vergogna.

Non si produce, se non in qualche lodevole caso di «adattamento» dell'informazione destinata agli adulti, un'informazione per bambini, anche se nel mondo d'oggi questa è ormai una necessità.

Come farebbero la televisione i bambini

che tanta televisione subiscono? Il Tg3 ha pensato a un vero e proprio telegiornale fatto dai più giovani e più giovani: gli alunni delle scuole elementari, che affrontano i grandi temi di attualità: l'elezione del Presidente della Repubblica, il Milan campione d'Italia, il problema delle tangenti, il cantante più popolare; affidando loro il microfono, facendo diventare gli adulti l'oggetto delle domande, ribaltando il concetto che il bambino debba sempre essere trattato come qualcuno a cui spiegare fatti e misfatti. Perché i bambini ascoltano sempre i discorsi dei grandi e si fanno una loro idea. Sappiamo noi adulti veramente cosa pensano i nostri figli, siamo in grado di rispondere sempre alle loro esigenze?

Con il microfono e la telecamera, innanzitutto si divertono e diventano protagonisti attivi del mondo e dei problemi

che vivono quotidianamente. Un gioco in giro per l'Italia e per le classi davanti a una lavagna, a una telecamera e alle domande imprevedibili che di volta in volta avranno voglia di fare. Per cercare di capire!

E basta poco per capire che i bambini apprendono, confrontano e valutano secondo uno schema di valori e priorità che l'informazione degli adulti ha da troppo tempo dimenticato.

C'è molta più attenzione e rispetto nell'atteggiamento dei bambini nei confronti della realtà e delle persone di quanto ne abbiamo noi nei confronti proprio di quei bambini che della violenza dell'informazione sono spesso vittime.

È sicuramente un esperimento che ha bisogno di una fase di rodaggio e di apprendistato, ma che si pone l'obiettivo di mantenere inalterata la freschezza di idee e di comportamento che sono proprie dei ripeti e figli di ognuno di noi.



I piccoli protagonisti di «Neonews»

## «La telecamera? Non ci emoziona più di un'automobile»

FRANCESCO MARTINI

ROMA. Si spengono le luci e due televisori mostrano le immagini del telegiornale dei ragazzi: Neonews. In sala, sono seduti quaranta ragazzini che hanno più o meno la mia

età: 10 anni. Accanto a me c'è Giulia, la presentatrice. Tutti questi signori che ti fanno le foto, non ti danno imbarazzo? «No, io questo lo trovo un gioco». Quindi tu in realtà stai gio-

cando? «Sì. Anche se trovo che questa del Tg dei ragazzi sia una buona idea, così potremo dire le cose come le pensiamo noi...». Ma tu cosa vuoi fare da grande, la presentatrice? «Non so... Non solo... Anche la cantante, o qualcosa per aiutare la gente».

Vicino a me sono seduti Michele, Stefano, Niccolò, Giulia e Antonio, un ragazzino di 8 anni simpatico sia in tv, dove è il conduttore del Tg, sia dal vero. Alla conferenza stampa parlano proprio di loro, con paroloni, noi non ci capiamo niente: e io continuo le interviste. I ragazzini del Tg me li immaginavo tutti con le risposte

pronte, antipatici, vanitosi... Invece ho trovato dei bambini normali che si comportano come tutti e non hanno niente di più, ma in compenso sanno «chiacchierare» benissimo davanti alle telecamere. Ho notato come alla domanda: «Hai paura della telecamera quando ti inquadra?», tutti rispondono di no, con molta disinvoltura. E guardando il filmato questo particolare è evidente. Nessuno, proprio nessuno ne aveva paura. Il perché me lo ha spiegato Antonio, il protagonista, che è un bambino molto intelligente: «Perché dovrei avere paura della telecamera?

È un motore, una cosa. Quando guidi un'automobile, oppuri quando la vedi, non ti emozioni. Io penso lo stesso della telecamera».

Fra tanti giornalisti famosi, in quale ti identifichi? «Beh... io non faccio molto caso ai nomi dei giornalisti... Ma alle notizie che presentano...». Alla domanda «vorresti fare un telegiornale con notizie positive ma che i rapporti soprattutto quelle negative, come del resto accade in molti giornali?», Antonio dice, in poche parole, che vorrebbe due Tg separati: uno per le notizie buone e uno per quelle cattive.

Questi bambini non si emo-

zionano davanti alla telecamera, ma sono estasiati davanti al giornale: infatti dopo aver saputo che sono un «infiltrato» dell'Unità mi assediane aspettando le mie domande. E poi, davanti ad un registratore (anche se ora sto scrivendo a memoria, perché non ho registrato niente!), mi chiamano «giornalista». Finita la conferenza stampa, cerco Antonio, ma è sparito. Mi ha detto che gli piace Johnny Dorelli e che non conosce Piero Chiambretti, ma io voglio sapere di più da lui. Finalmente scopro che lo hanno chiamato per fare le fotografie, e vado a raggiungerlo.

Eccolo lì, fra gli altri ragazzini, sono tutti sotto il cavalletto della Rai, una grande statua di bronzo che rappresenta un animale morente. Sono stati distribuiti a tutti, all'entrata del palazzo della Rai, dei palloncini con su scritto «News», ed ora, come del resto durante la conferenza, vengono fatti scoppiare, lasciati volare via... E la cosa più divertente è sapere che da oggi Antonio, che come gli altri sta sventolando il suo palloncino, è un giornalista come Bruno Vespa, e Giulia, che saltella qua e là, sfuggendo ai fotografi, è paragonabile a Carmen La Sorella... E sono pure più simpatici...